l'Unità / giovedì 5 marzo 1970

Sempre nel caos i soccorsi malgrado la gravità della situazione

Hanno chiesto ai giapponesi di venire con i sismografi

Insufficienti gli strumenti scientifici per tenere sotto controllo il fenomeno vulcanico - L'esempio fornito dall'amministrazione democratica di Giugliano che ha requisito anche le intoccabili ville dei ricchi per alloggiarvi gli sfollati - Un nuovo palazzo dichiarato pericolante nella zona del porto

POZZUOLI — La disperazione di chi è costretto ad abbandonare la propria casa

Dal nostro inviato

POZZUOLI, 4

Mentre Pozzuoli diventa una città morta, deserta, con i negozi chiusi e da ogni portone esce gente che carica masserizie sui camion per andarsene, altri timori si diffondono per la sorte della città e della fascia costiera. Sembra che nel grande cratere che forma il golfo di Pozzuoli sia stata notata una intensificata e nuova attività fumarolica: sul fondo del mare pare si siano aperte delle bocche di uscita di gas simili a quelle che esistono alla Solfatara o attività di soffioni. Sarebbero questi i segni premonitori che per alcuni scienziati preludono a qualche novità, ad una evoluzione del fenomeno vulcanico che sta interessando la zona puteolana. A quanto si è potuto sapere gli studiosi hanno chiesto qualche giorno di tempo per le ulteriori indagini che possano consentire di dire qualcosa di definitivo. Ma per la verità bisogna anche sottolineare che le attrezzature a disposizione di chi è incaricato di tenere sotto osservazione il fenomeno sono ancora oggi — a sei mesi dall'inizio dello studio — abbastanza scarse. Di sismografi ce n'è uno solo, quello piazzato nei sotterranei dell'Arcivescovado, che ha segnalato le nove lievi scosse della notte fra domenica e lunedì, e stamane discorrendo con un assistente dell'Istituto di Fisica Terrestre abbiamo appreso che nel corso delle conversazioni telefoniche intercorse con i vulcanologi giapponesi Yokojama e Minagami (il cui arrivo è previsto per sabato) è stato detto loro di portarsi appresso un sismografo ciascuno. La strumentazione necessaria per stendere su tutta l'area interessata al fenomeno e nelle adiacenze una «rete» di apparecchiature di rilevazione non è affatto completa. Di sismografi ce ne vogliono parecchi (e almeno tre ne sono necessari di solito per permettere una precisa localizzazione dell'epicentro e dell'ipocentro di un sisma) così come pure di geotermometri che possano essere inseriti ad una certa profondità nel sottosuolo; forse i più importanti di tutti, ma che mancano, sono i gravimetri registratori capaci di far individuare i movimenti dell'eventuale massa magmatica sotto la crosta terrestre.

Da quando il fenomeno e la sua entità erano noti agli studiosi si sarebbe dovuto provvedere, ma con estrema lentezza ci si comporta ancora oggi, benché l'opinione pubblica intera sia stata avvertita di quanto sta accadendo e dei rischi che si corrono. In effetti è verissimo che eventuali fenomeni eruttivi o sismici possono venire previsti con molte ore di anticipo, ma è pur vero che la rete di rilevazione che potrebbe permettere questo a Pozzuoli è carente.

Questa mattina tutti a Pozzuoli parlavano dei pesci pescati già morti al largo della costa e portati da un pescatore alle autorità perché li esaminassero. Ma molti, compreso un assistente dell'Istituto di Fisica Terrestre, hanno smentito la notizia o annesso pochissima importanza ad essa: i fenomeni fumarolici nel golfo sono noti e numerosi da tempo.

La giornata di oggi ha visto altre migliaia di persone abbandonare Pozzuoli ed anche il rione Terra, dove la gente ha ceduto alla paura di rimanere nelle abitazioni pericolanti: nel pomeriggio non erano rimaste che un migliaio di persone. Ininterrotto il via vai di camion militari e di pullmann dell'ATAN che hanno trasportato le famiglie verso l'edificio nuovo destinato ad Ospedale Psichiatrico napoletano sulla via di Miano a nord della città ed in alcuni centri dell'entroterra. La gente del rione Terra ha accettato queste destinazioni come prima soluzione provvisoria ma mantiene la richiesta di essere dislocata nella zona balneare del litorale, nei numerosi villaggi e complessi turistici dove è possibile continuare l'attività di pesca, di commercio del pescato e dove sarebbe possibile mantenere o riorganizzare il tessuto di rapporti sociali ed economici della comunità.

Nelle operazioni di sgombero e trasloco in altre località continuano a verificarsi episodi di paurosa disorganizzazione: al Comune di Marano era stato chiesto di requisire 80 alloggi e vi sono state trasportate oltre cento famiglie. Per l'intera giornata centinaia di donne, uomini e bambini hanno dovuto sostare nell'edificio scolastico in attesa che venissero reperiti altri alloggi.

A Giugliano i compagni dell'amministrazione democratica hanno mobilitato tutte le loro forze per assicurare alle 27[illegible] famiglie che sono arrivate in quel Comune (la prefettura aveva chiesto loro di disporre solo un centinaio di alloggi) ogni conforto. Nessuno è rimasto senza assistenza o all'addiaccio nemmeno per mezz'ora. Ma la cosa più importante è la requisizione veloce e tempestiva operata dal Comune di Giugliano di 30 alloggi nella zona costiera di Licola, la zona che sia il sindaco di Pozzuoli che il prefetto e le altre autorità sono restii a far occupare per le solite «difficoltà» che risorgono sempre quando si tratta di toccare la proprietà dei ricchi. Il Comune di Giugliano ha dimostrato che quando c'è la volontà politica di sistemare decentemente gli sfollati di Pozzuoli e di permettere loro di continuare l'attività per quanto è possibile, lo si fa. Ed è già in corso la requisizione di altre villette della zona.

Nell'edificio dell'Ospedale Psichiatrico, che ospita da oggi oltre mille persone, c'è spazio per poterne ospitare altrettante. La commissione dei Lavori pubblici della Camera riunitasi stamane a Roma per discutere su Pozzuoli ha concluso i suoi lavori con una indicazione di massima di un possibile insediamento per almeno 9 mila persone nella zona di Toiano che appare idonea per la costruzione di alloggi di edilizia economica e popolare.

Oltre a tutte le scuole, sono chiuse fino a sabato le fabbriche Olivetti e Sofer per consentire ai lavoratori di restare con le famiglie in queste drammatiche ore di sgombero. I sindacati hanno chiesto che ai lavoratori sia garantito il salario anche per queste giornate perdute ed hanno preannunciato iniziative e richieste non solo per gli operai delle fabbriche ma per le altre categorie: pescatori, artigiani, commercianti ecc.

La «Olivetti» ha messo a disposizione dei figli dei dipendenti le colonie marine di Massa Carrara e Bussau. L'Italsider, che conta 532 abitanti di Pozzuoli fra i suoi dipendenti, ha concesso la corresponsione di 150 mila lire ad ogni lavoratore colpito da ordinanza di sgombero, di cui 50 come sussidio e 100 a titolo di prestito. Le segreterie provinciali dei sindacati hanno ribadito alla Prefettura la indicazione della sistemazione provvisoria della popolazione puteolana lungo la costa e la strada Domitiana. È stato preso in esame il problema della assistenza ambulatoriale INAM che a Pozzuoli è sospesa.

Stamane è stato dichiarato pericolante un palazzo di via De Fraia nella zona del porto: le lesioni già esistenti sembrano si siano allargate per colosimente. 17 famiglie sgomberate. Per l'intera giornata migliaia di persone hanno dovuto fare la coda davanti all'edificio municipale da una parte per ritirare gli stati di famiglia e per passare quindi ad un altro ufficio dove venivano distribuiti i contributi ed i biglietti ferroviari gratuiti per famiglia. Di questi ultimi ne sono stati distribuiti oltre 260. Ci sono state numerosissime richieste di biglietti per la Germania da parte di famiglie che intendono raggiungere loro congiunti emigrati.

Davanti al Municipio ha stazionato per ore ed ore una gran folla trattenuta a stento da un fittissimo cordone di poliziotti e carabinieri. L'ufficio tecnico comunale ed i vigili del fuoco hanno infatti proibito che nei locali degli uffici accedesse e sostasse molta gente: il palazzo è stato già da venti giorni dichiarato pericolante, si teme che i solai non reggano al peso di molta gente.

A dieci giorni dall'inizio della tragedia di Pozzuoli il governo ha stanziato soltanto 10 milioni che sono stati affidati all'ECA.

Come era stato deciso nella riunione alla prefettura di Napoli il ministro delle finanze Bosco con decreto emanato oggi ha sospeso nel territorio del comune di Pozzuoli la riscossione delle imposte dirette erariali riscuotibili per ruolo o da versare in tesoreria.

Con lo stesso decreto è stata altresì sospesa la riscossione dei tributi locali.

La commissione lavori pubblici della Camera è stata intanto convocata per domani mattina per ascoltare le comunicazioni del ministro dei lavori pubblici Natali sulla situazione a Pozzuoli e per prendere in esame le richieste che in proposito saranno formulate dai parlamentari della zona.

Eleonora Puntillo

IL CATACLISMA ERA PREVISTO

Delle «forze della natura», questa volta si può dire tutto il male che si vuole: tutti gli aggettivi occorrenti ad esprimere la dimensione del dramma che hanno provocato in una città di sessantacinquemila abitanti possono essere legittimamente adoperati, meno uno, quello che di solito si usa in occasione di disastri e cataclismi: «incontrollabili». È l'aggettivo cui siamo abituati a veder ricorrere i governanti italiani allorché il prevedibile non è stato previsto ed enormi masse di gente, soprattutto di povera gente, vengono travolte dall'ondata della disperazione, della disgregazione, della miseria, se non — come per il Vajont, per l'alluvione in Toscana, per il terremoto in Sicilia — della morte. Questa volta le «forze della natura» si sono lasciate «controllare»: hanno dato il preavviso.

E non di un giorno, ma di mesi. L'andamento del costante fenomeno di bradisismo — caratteristico di tutta la zona flegrea — ha cominciato da un anno a dare segni allarmanti, tali addirittura da lasciar intuire che possa trattarsi di qualcosa di diverso, di un movimento di tipo vulcanico in evoluzione. La terra a Pozzuoli è salita progressivamente, costantemente, di ben 94 centimetri nel giro di otto mesi; lesioni si sono manifestate via via negli edifici, tubature si sono spaccate nel corso di questo periodo, con fratture dal basso verso l'alto, che denunciavano una poderosa lievitazione del terreno. Solo dieci giorni fa, però, il governo ha deciso di interessarsi del fatto, solo otto giorni fa, dopo il primo servizio pubblicato dal nostro giornale e su segnalazione dei deputati comunisti della zona, si è tenuta la prima riunione «di emergenza» in Prefettura.

Eppure due anni e mezzo addietro la amministrazione comunale di sinistra che allora reggeva il comune di Pozzuoli aveva tenuto un convegno sui problemi del sottosuolo puteolano, conclusosi con l'invito al governo di intervenire per uno studio immediato e approfondito dei fenomeni naturali non ancora ben noti che si svolgono nelle viscere di una terra inquieta e non nuova a sorprendenti e drammatici ammonimenti. Quella sollecitazione, che ancora non era e non poteva essere un grido di allarme, non ebbe eco. La indefinibile «tranquillità» degli organi di governo e dell'attuale amministrazione comunale è stata tale — dopo di allora e nei mesi scorsi, mentre la terra continuava a salire — che gli abitanti di Pozzuoli hanno appreso quasi con irritazione le prime notizie di stampa e le informazioni dei tecnici inviati sul posto nei giorni passati.

Poi il brusco passaggio dall'apatia, dalla indifferenza all'allarme più frontale, più insensato: riunioni al ministero, in prefettura, al comune e predisposizioni, le prime, con la mobilitazione di un uomo e di mezzo quello militare. Lunedì addirittura tutte le strade che portavano verso Pozzuoli sono state circondate da posti di blocco. Ciò che occorre, insomma, in occasioni del genere: per creare il panico, lo sbandamento in una intera popolazione, non — invece — per affrontare la situazione in maniera seria, adeguata alle dimensioni di un autentico dramma di massa. E intanto fino a oggi a Pozzuoli gli scienziati che vi sono stati invitati continuano a disporre di un solo sismografo!

È accaduto così che si è «pianificato» di sloggiare in sole tre ore sessantamila persone, ma poi in due giorni e mezzo si è riusciti a muovere soltanto trecento di quelle seimila che vivono insaccate nel famoso «rione Terra», e questo perché l'alternativa ai tuguri, per tante migliaia di persone, erano i locali freddi e umidi di un ospedale in via di ultimazione o i vagoni messi a disposizione dalle Ferrovie dello Stato. Una soluzione che avrebbe avuto giustificazione, forse, solo in caso di un improvviso e imprevedibile cataclisma, non nel caso di Pozzuoli, dove i primi sintomi di pericolo hanno cominciato a manifestarsi almeno da otto mesi.

Il tempo di preparare e attuare un piano di requisizione di migliaia di alloggi, da tenere pronti per l'evenienza di uno sgombero in massa e rapido, c'era, c'è stato e c'è ancora, come ha dimostrato l'amministrazione di sinistra di Giugliano che, benché non chiamata in causa, ha preso e attuato l'iniziativa di requisire 200 appartamenti privati nel suo territorio per metterli a disposizione degli sfollati puteolani.

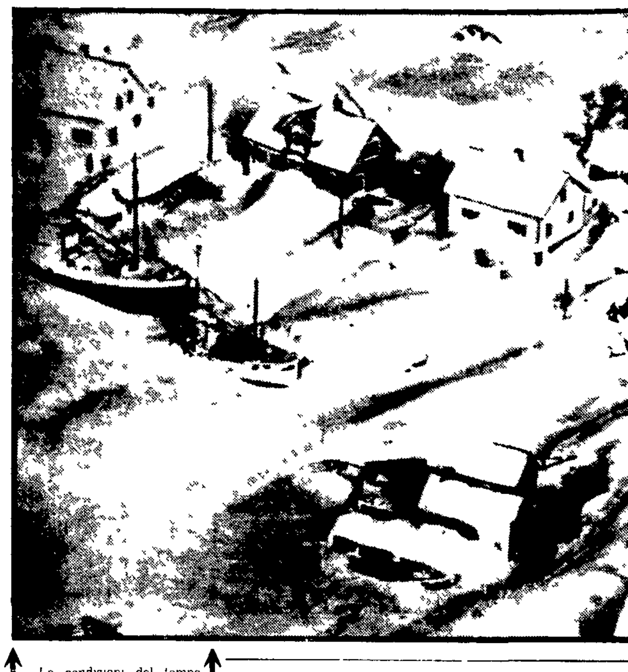
La volontà di farlo è ciò che è mancato, perché questo avrebbe significato e significherebbe intaccare gli interessi dei grossi costruttori che da mesi e in alcuni casi da anni preferiscono tenere sfitti gli appartamenti pur di non cedere sui prezzi. Questi 80.000 vani sfitti sono l'altra faccia del dramma di Pozzuoli che poi è un dramma napoletano: essi si affacciano sul golfo quasi dirimpetto ai due o tremila tuguri del «rione Terra» e a ridosso delle altre migliaia di tuguri che si aggrappano lungo le fiancate della collina di Napoli. Tuguri che solo un sisma potrà forse far evacuare, ma che da decenni sono stati dichiarati inabitabili, eppure continuano ad ospitare in una incredibile promiscuità intere famiglie con bambini malati di bronchite e di rachitismo. Ma evacuati per mandare *dove* coloro che vi abitano? Non per dare loro delle case vere, degne di questo nome, per trasformarli in «profughi». E il rifiuto di una simile sorte che spinge a tre giorni dall'allarme i molti abitanti del «rione Terra» di Pozzuoli a rimanervi nonostante l'allarme, mentre è di altre zone della città che avviene l'esodo spontaneo, zone dove vivono persone che possono contare almeno su una decorosa ospitalità altrove.

Ma il rifiuto di questa sorte spinge ormai la gente a prendere coscienza della necessità di battersi per affermare il loro diritto alla casa.

Questo risvolto forse della vicenda di Pozzuoli può davvero diventare la parte «incontrollabile» del fenomeno messo in moto dalle «forze della natura». Incontrollabile per chi oggi in Italia amministra il potere.

Ennio Simeone

Ancora neve e gelo su tutta l'Italia



Le condizioni del tempo sono peggiorate nelle ultime 24 ore su tutta l'Italia settentrionale e su parte di quella centro meridionale. A Milano la neve ha raggiunto un'altezza di 16 centimetri causando notevoli intralci al traffico; neve e ondate di gelo in Liguria e in Emilia, dove alcuni valichi appenninici sono rimasti bloccati. Anche in Abruzzo nevica da oltre 48 ore: nella Marsica dove la neve ha raggiunto un'altezza di 75 centimetri, sono segnalati branchi di lupi che hanno sconfinato dal Parco nazionale in cerca di cibo.

Forti temporali si stanno abbattendo su tutta la Campania con particolare intensità su Napoli dove i vigili del fuoco hanno ricevuto un centinaio di chiamate per allagamenti, stabili pericolanti, crolli di cornicioni e avvallamenti stradali. Su tutta la Puglia imperversa la pioggia unita al gelo con particolare intensità lungo le fasce costiere adriatica e jonica. La temperatura si mantiene su valori molto bassi. Neppure sulla Sicilia le condizioni del maltempo accennano a migliorare: è piovuto ininterrottamente per tutta la notte ed è nevicato sulle Madonie. Nel Lazio a causa delle abbondanti nevicate della scorsa notte sulle montagne diversi centri sono rimasti isolati. A Filettino un paese del frusinate, soltanto dopo molte ore si è potuto far giungere una colonna di soccorso con viveri e medicinali.

NELLA FOTO: il porto norvegese di Stalber bloccato dal gelo. Il maltempo imperversa su tutta l'Europa: a Londra è bloccato l'aeroporto intercontinentale.

La parola al meteorologo

Perchè il maltempo all'inizio di marzo?

Marzo si è presentato quest'anno con una grossa nevicata. Sono caduti all'incirca, per limitarsi alle sole pianure lombarde e piemontesi, oltre 20 centimetri di neve. Tanto per avere un termine di paragone possiamo confrontare questa nevicata con i valori normali di Milano, località per la quale si possiedono lunghe serie statistiche. Per valore normale si intende la media di qualsiasi elemento climatico ottenuto in base a una lunga serie di anni di osservazioni, non meno di trenta. Ebbene a Milano il valore normale della neve misurata in centimetri è di 2,8. Come si vede i 20 centimetri attuali superano di gran lunga la normalità.

E veniamo ora alla situazione meteorologica che ha determinato questa abbondanza di precipitazioni nevose. Avevamo prima dell'ondata di maltempo una regione di alta pressione che dall'Atlantico si spingeva fino alle coste occidentali europee ed una regione di bassa pressione che interessava l'Europa centrale e la penisola scandinava. La situazione meteorologica è radicalmente e improvvisamente mutata sulla nostra penisola nella notte fra lunedì e martedì quando la bassa pressione dell'Europa centro settentrionale si è estesa rapidamente verso sud e l'alta pressione atlantica si è ritirata altrettanto rapidamente verso le sue regioni di origine. Questo spostamento ha determinato sull'Italia e in particolare sulle regioni centro settentrionali una sensibile diminuzione della pressione atmosferica tanto da arrivare alla formazione di una depressione secondaria localizzata sul golfo di Genova.

È questa una situazione tipica di maltempo sulle regioni settentrionali e quelle centrali. Di conseguenza la perturbazione che dall'Europa centrale ha scavalcato le Alpi nella mattinata di martedì si è rinvigorita proprio sulle nostre regioni a causa della depressione del golfo ligure che la alimentava con un robusto convogliamento di aria molto umida prelevata dal Mediterraneo. In altre parole la grande depressione che estendeva dalla penisola scandinava al Mediterraneo convogliava verso di noi aria fredda prelevata da latitudini settentrionali mentre la depressione secondaria del golfo di Genova prelevava aria calda e umida dal Mediterraneo e la convogliava al di sopra dell'aria fredda che affluiva sulle nostre regioni dai quadranti settentrionali.

Si è messo perciò in moto il meccanismo della neve che si ha appunto quando dell'aria calda e umida scorre al di sopra di aria più fredda circolante in prossimità del suolo. Allo stato attuale dei fatti la bassa pressione del golfo di Genova si va lentamente esaurendo mentre la grande depressione che coinvolge l'Europa centro settentrionale, l'Italia e il Mediterraneo resta ancora la principale protagonista degli eventi atmosferici. Avremo perciò un temporaneo miglioramento delle condizioni atmosferiche a cominciare dalle regioni nord occidentali e da quelle tirreniche dell'Italia centrale. Ma la situazione meteorologica nei suoi grandi tratti, a meno che non sopraggiunga qualche fatto nuovo e per ora imprevedibile, rimane ancora orientata verso il brutto tempo per lo meno per le prossime quarantotto ore.

Sirio

Lettere all'Unità

Gli ebrei e la vera Resistenza di oggi

Caro direttore,

l'Istituto per la storia e il ricordo dell'olocausto e della Resistenza ebraica al «nazismo» indice per il 8-12 marzo a Gerusalemme un convegno e invita a parteciparvi fra gli altri i partigiani ebrei italiani.

Nella «piattaforma» del convegno, comunicata dal Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano si trovano formulazioni giuste: «un appello a tutto il mondo perchè si opponga al risorgere del fascismo, del nazismo, dell'antisemitismo».

Ma nel suo insieme essa non è accettabile perchè profondamente contrastante con i contenuti della Resistenza, con l'internazionalismo che della Resistenza fu ed è componente essenziale, si tratta addirittura a mio parere di un documento oggettivamente antisemita.

Tale giudizio non deriva dalle critiche rivolte alla Unione Sovietica: è perfettamente legittimo discutere di aspetti della società sovietica con cui non si concorda ed è possibile che taluni di tali aspetti riguardino anche ebrei colà residenti cittadini sovietici.

Non questa è ora la materia del dissenso. Le questioni di fondo sono altre e possono essere formulate in modo estremamente semplice:

1) non ha nulla a che fare con la Resistenza un appello che ad essa pretende di richiamarsi e dimentica l'essenziale: che soltanto la lotta antimperialista è la storica e naturale continuazione della Resistenza; è la Resistenza di oggi. Non si può giocare con le parole, non è con la Resistenza chi oggi richiamandosi formalmente ad essa non dice Vietnam e non condanna senza appello l'imperialismo americano aggressore;

2) non si può, rivolgendosi a uomini della Resistenza, chiedere «solidarietà alla lotta dello Stato di Israele per la libertà e i diritti del suo popolo» dimenticando di abbinare, come deve inscindibilmente farsi, la difesa del diritto nazionale ebraico di Israele (diritto che ha come unica matrice il lavoro dei contadini ed operai ebrei in Palestina e che va senza dubbio salvaguardato) al diritto nazionale degli arabi palestinesi nella loro terra, diritto oggi totalmente soppresso; del resto una difesa degli ebrei israeliani sulla base dell'attuale politica dei gruppi dominanti di quel Paese è miope e letale.

Ho detto infine, che il documento in questione è sostanzialmente antisemita, perchè esso pretende di presentare (e si tratta fortunatamente di un falso) gli ebrei (e addirittura gli ebrei della Resistenza) come gente impegnata esclusivamente su un piano nazionalistico ebraico, come gente esclusa per definizione dal grande movimento di liberazione che oggi ha tra i suoi momenti essenziali e più alti la lotta dei popoli ancora politicamente ed economicamente oppressi dall'imperialismo, ivi compreso il popolo palestinese (e, per altro verso, lo stesso popolo israeliano).

A difesa degli ebrei, delle loro tradizioni internazionaliste, da Marx a Curiel, penso quindi che i partigiani ebrei italiani non possano associarsi all'appello del CDEC.

Ringrazio per la pubblicazione e ti saluto cordialmente.

SILVIO ORTONA
(Torino)

In caserma si lavora per impedire ai giovani di pensare

Caro direttore,

sono un giovane militare di Siena e ho deciso di scriverti come ha fatto un mio compagno circa un mese fa perchè i compagni abbonati e lettori sappiano come sono trattati i giovani figli loro durante quel periodo che si passa ad imparare l'uso delle armi da guerra, durante quel periodo nel quale il cittadino italiano cessa di essere tale per diventare un automa.

Dunque ti dicevo, qui si lavora per impedire ai giovani di pensare. È vietato far politica e leggere i giornali politici perchè si dice che se ciò fosse permesso le reclute si metterebbero a litigare fra loro perchè la politica — si dice pure e a dirlo è il ten. col. Bargellini — divide l'unica istituzione oggi sana in Italia, cioè l'esercito. Io non ho studiato ma penso che ciò non sia vero. Si dice questo perchè esprimere certe idee porterebbe i giovani non maturi a maturare e ad aprire gli occhi.

L'unico quotidiano permesso è La Nazione: ci siamo già capiti.

Il 27 febbraio alcune reclute della 1ª Compagnia si sono recate dal comandante in capo a protestare per la scarsità di latte datoci. È successo il finimondo: si sono sentiti dire canaglie e briganti e accusati di ammutinamento. Ho sentito un caporale dire che ad aprile quando si congederà scriverà pure lui ad un giornale per raccontare ciò che avviene qui.

Ci hanno detto che per vivere in pace bisogna essere pronti alla guerra perchè se si rimane in una posizione internazionalista e pacifista si rimarrà sempre schiavi. Gli ufficiali si permettono di alzare le mani e i piedi su di noi come se fossimo bestie. Ecco ciò che succede al cittadino italiano sotto le armi.

Ti prego, caro direttore, pubblica questa mia perchè tutti devono sapere ciò.

LETTERA FIRMATA
(Siena)

Provvedimenti inadeguati all'INPS: intervenga il Parlamento

Cara Unità,

di fronte alle numerosissime richieste di un intervento parlamentare tendente ad ottenere un più rapido e ordinato disbrigo delle pratiche giacenti presso le sedi provinciali della Previdenza sociale, al sottoscritto che aveva interrogato il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale per sapere quali erano le cause di tali irregolarità e quali provvedimenti intendesse prendere per rendere questo servizio corrispondente alle attese e ai diritti del cittadino che ne è interessato, il ministro ha dato la seguente deludente risposta che in sintesi riproduco:

«Le molteplici disposizioni di legge via via emanate, le liquidazioni di vecchie prestazioni e di quelle del tutto nuove hanno fatto aumentare il carico di lavoro di circa il 40%. Mancando un contemporaneo adeguamento degli organici si sono determinate difficoltà funzionali che si ritiene potranno essere in buona parte superate con la assunzione di 393 unità della categoria di concetto nonchè 1114 unità fuori ruolo delle quali 500 dattilografe. Dei 393 impiegati di concetto entrati in servizio col 5 novembre u.s. 17 sono stati assegnati al la sede provinciale di Firenze. Gli altri 1114 saranno assegnati alle varie sedi dell'INPS in base alle urgenti esigenze funzionali dopo una attenta selezione (questionari, elaborazioni di Centri elettronici ecc.) per accertare le qualità e le attitudini dei singoli candidati. Quelli che risulteranno idonei dalla prima selezione saranno sottoposti ad ulteriore selezione da una apposita commissione che da qualche parte ha già iniziato il lavoro e per coloro che daranno esito positivo ci sarà l'assunzione».

Di fronte a così deludenti provvedimenti è proprio il caso che di questo problema torni ad interessarsi in modo organico il Parlamento.

CESARE NICCOLAI
(deputato del PCI)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo CARRIERI, Limbiate; Aurelio PORISINI, Rimini; Agostino NATALE, Cervia (*«Sono un invalido dimesso in cura vitalizia. Abbiamo una elemosina di pensione, abbiamo meta assegni. Ma non vedo nessun sindacato che si faccia sentire per noi»*); Federigo TOGNARINI, Piombino (*«Qualcuno insiste sul carattere antidemocratico del picchetto che impedirebbe la libertà di lavorare. Ma i veri democratici, i veri difensori della libertà erano proprio quelle avanguardie che per primi davano un esempio che con la loro stessa azione conquistavano l'unità sindacale, mostrando che la paura e l'oscurantismo si potevano vincere»*).

Domenico FASCIALE, Roma; Fiorenzo FORGHIERI, Modena; Un gruppo di genitori di bimbi subnormali di Firenze (*«Al nostro ammiraglio Birindelli sembrano pochi i 1.400 miliardi che lo Stato stanzia ogni anno del bilancio nazionale ossia il 15%, per il ministero della Difesa. Vorrebbe bontà sua altre decine di miliardi per la flotta militare, mentre il bilancio dello Stato sui problemi relativi all'assistenza sociale non arriva nemmeno a 100 miliardi»*); C.I., Teramo (*«Perchè sperperare tanti miliardi per il gioco del calcio mentre manchiamo di ospedali, di scuole e di tante altre attrezzature per essere un Paese veramente progredito e civile?»*).

Oberdan BATTISTINI, Torino; Pietro SAVAZZI, Strongoli (che denuncia le discriminazioni attuate nei suoi confronti, perchè dirigente della CGIL, dagli amministratori socialdemocratici del suo Comune); Alberto RENDINA, Roma; Giovanni CASTELLANI, Foligno (*«Il sottoscritto ha subito tutte le infami guerre dal 14 in poi e le ha deplorate tutte, specie quelle dell'asse Berlino-Roma-Tokio. Oggi mi turba vedere che i governanti di Israele seguono gli stessi metodi di Hitler e Mussolini»*); Arrigo ESPOSTO, Putignano; Maria GUERRIERO, Varese (che ritornata al lavoro dopo sette giorni di malattia è stata destituita senza alcun motivo dall'incarico presso la ragioneria delle P.T.); Rolando MARELLONI, Pisa; Mario BARONI, Firenze; Augusto CASSAGHI, Milano.

Augusto COSTAGHI di Cecina; A.L. di Roma; Celestino SCARAMUCCI di Guidonia (sono ex combattenti che non hanno ancora ricevuto l'assegno vitalizio e chiedono che questo venga pagato subito, senza che i responsabili si trincerino dietro le «difficoltà burocratiche»); Guglielmo PERER, Castellammare di Stabia (che dopo aver letto l'appello dei giovani della FGCI di Battipaglia ha provveduto a sottoscrivere per il loro circolo un abbonamento a «Vie Nuove»).